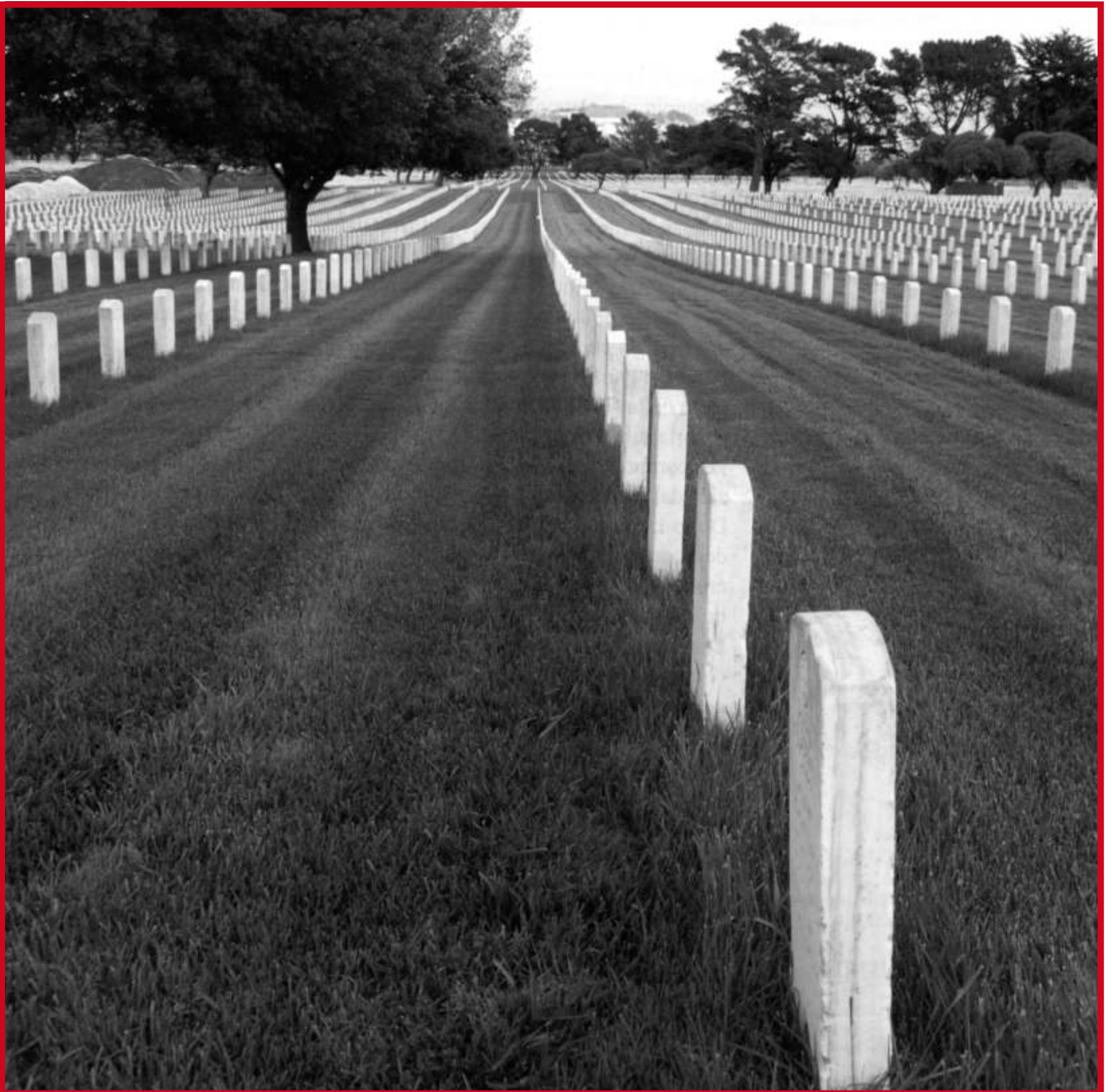


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



I "MORTI" E I "SANTI"

Ognuno di questi cippi porta il nome di un uomo soldato "morto per la patria"! È giunto però il tempo che ogni cippo ed ogni croce portino il nome di un uomo che è vissuto per il nostro mondo; per redere la vita più umana, più felice, più degna, più pacifica e migliore. Questo deve essere il monito di ogni cimitero. Solo così il nome dei morti corrisponderà a quello dei santi.



Yad Vashem
(Gerusalemme):
Elisabeth
Quitfarber,
un'ebrea salvata da
Palatucci; a destra:
copertina del libro.

IL POLIZIOTTO SANTO

I santi nascono, crescono e fanno miracoli, anche nei luoghi in cui ci si occupa quasi esclusivamente del crimine.

Purtroppo una certa agiografia ed una certa tradizione ha fatto sì che per l'immaginario collettivo i santi debbano nascere, crescere e far miracoli solamente nei conventi delle suore e dei frati.

È vero che è molto più facile che la chiesa proclami ufficialmente santo un prete, un frate o una suora appartenente ad un certo ordine religioso meglio ancora se ne è fondatore, o la fondatrice, piuttosto che un qualsiasi altro cristiano, se poi questo cristiano ha fatto per professione il poliziotto, questa difficoltà aumenta ancora di più!

Perché avviene così?

Qual è l'ordine religioso che "per amor di patria" non ambisca che un membro della propria congregazione diventi santo? Ciò da prestigio all'ordine a cui uno appartiene!

Se poi questo cristiano è stato il fondatore di quella congregazione, frati e suore non badano a spese pur che il padre o la madre fondatrice sia proclamato santo dalla Chiesa, ne va del prestigio dello stesso ordine religioso!

Il vescovo Farina, fondatore della famiglia religiosa delle suore dorotee, fu vescovo di Treviso, ed appartenendo fino al 1927 la parrocchia di Carpenedo alla diocesi di Treviso, benedisse la nuova chiesa, che sostituì quella vecchia, piccola e fatiscente. Il parroco di allora, ritenne opportuno immortalare l'evento apponendo sul muro vicino alla porta di destra un medaglione con l'effigie del vescovo e collocando una lapide che ricordasse ai posteri suddetta consacrazione. Ricordo che più volte una suora delle dorotee, incaricata di raccogliere i dati e gli elementi utili a dimostrare la santità del loro fondatore, è venuta a fotografare e riprodurre la copia e a verificare se nell'archivio della parrocchia ci fosse stata una documentazione che dimostrasse lo zelo apostolico di questo vescovo trevigiano.

Credo che questa suora almeno per un paio di anni abbia lavorato esclusivamente per questa incombenza.

Se un cristiano invece di avere dopo la sua morte, non una congregazione che si prodighi a dimostrare la sua santità, ha avuto invece una caserma di poliziotti, che da mane a sera non hanno a che fare se non con malavita e fatti delittuosi, è facile supporre

che non ci sarebbe tanto entusiasmo e passione per raggiungere uno scopo del genere!

Per questo motivo ho deciso di impegnare un po' del mio tempo per far sapere ai lettori de L'incontro che in tempi difficilissimi e tragici, un poliziotto per coerenza alle sue idee ha messo a repentaglio la sua vita, ha coinvolto i suoi agenti ed infine ha pagato col campo di concentramento e poi con la morte la sua carità verso gli ebrei perseguitati dai nazisti.

Ora che ci sia qualcuno che raccoglie questa eroica testimonianza di carità fraterna e la presenti agli uomini del nostro tempo come un vero discepolo di Gesù meritevole d'essere un punto di riferimento sia per gli uomini che si occupano dell'ordine pubblico come per i cittadini comuni, mi pare già un miracolo!

Però il miracolo mi appare ancora più grande e più significativo se penso alla determinazione, al coraggio e allo zelo con cui questo poliziotto, pur consapevole del pericolo che correva, infrangendo per motivi di coscienza, i regolamenti che disciplinavano il suo servizio e quello degli agenti a lui sottoposti, ha veramente dell'incredibile.

Il questore Palatucci, ha riaffermato, pagando con la sua vita che la fedeltà alla propria coscienza, la coerenza al proprio credo religioso e la solidarietà

È TORNATO A DIO UN UOMO VERAMENTE GENEROSO

Mercoledì 14 ottobre è morto improvvisamente Carlo Marzaro vecchio mestriano che attualmente viveva a Tessera presso il suo camping. Il sig. Carlo fu uomo e cristiano particolarmente generoso; era solito caricare la sua vecchia auto di quintali di zucchero, olio e di altri generi alimentari per offrirli alla "Bottega solidale", ai frati o al Don Vecchi per i poveri, spesso per pagare il pranzo a centinaia di anziani presso il seniorestant. Ci piace additare all'ammirazione dei concittadini questa cara persona semplice e generosa che lavorò per fare del bene ai poveri. Che il buon Dio lo ricompensi per tanta generosità.

tà verso l'uomo oppresso hanno l'assoluta preminenza sull'obbedienza formale a leggi inique e a superiori faziosi. Molti criminali nazisti hanno tentato di difendere il loro operato contro la morale affermando che avevano semplicemente obbedito agli ordini dei loro superiori.

il questore Palatucci ha invece affermato ancora una volta con le sue scelte eroiche, che "bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini!". Sarò

ben felice se vedrò un giorno sulla pala d'altare La nobile figura di questo giovane che ha riaffermato con la sua vita e con la sua morte che è sempre e per tutti, possibile rimanere fedeli discepoli di Cristo! Anche se il mestiere e le circostanze in cui uno è stato chiamato a vivere, sono le più difficili per dare testimonianza della coerenza al proprio credo religioso e alla propria coscienza.

Don Armando Trevisiol

IL QUESTORE "GIUSTO"

Giovanni Palatucci, nel centenario della nascita

Nel corso della Storia implacabile è l'alternarsi di periodi tranquilli a fasi bellicose e più o meno drammatiche. Per la fede cristiana si tratta della versione collettiva e macroscopica di quanto avviene nella vicenda dei singoli umani, i quali - secondo i primi tre capitoli della Genesi - compromettono il progetto del Creatore - che "in principio" fece buone tutte le cose -, usando male della libertà individuale e, conseguentemente, provocando la fatale sommatoria del "peccato collettivo".

All'interno di questa tragica deriva spicca la seconda guerra mondiale: culmine della follia nazifascista e di tutti gli orrori che ne seguirono. Ma ecco che, altrettanto tenacemente, la storia registra - anche nei periodi del massimo buio - l'accendersi e brillare delle stelle che impediscono la disperazione e preparano la successiva, nuova alba. Sono "i giusti" - come li chiama la tradizione ebraica - o, nella tradizione cristiana, "i santi": ossia quanti, anche in mezzo alla barbarie più disumana, hanno fatto brillare parole e gesti di vera umanità, fino al sacrificio della propria vita nel tentativo di salvare quella dei fratelli. In questo senso è doveroso ricordare - come si fa ogni anno, nella Giornata della memoria (27 gennaio), e anche il Papa ha fatto a Yad Vashem, Memoriale dell'Olocausto (la Shoah) a Gerusalemme, l'11 maggio scorso - non solo i milioni di ebrei finiti barbaramente nei lager, ma anche "i giusti" che hanno rischiato la vita per salvarne il maggior numero possibile. Tra questi, 420 sono finora gli italiani riconosciuti "giusti tra le nazioni" dalla speciale Commissione di Yad Vashem, e tra loro spicca Giovanni Palatucci -: sia per numero di salvati, sia per le rocambolesche caratteristiche di quei salvataggi. Un'epopea sintetizzabile nella formula "essere per gli altri", come insegna - e lo fu alla grande: fino a dare la propria vita "per gli altri" - Gesù di Nazaret: esempio che Palatucci imitò egregiamente, specie negli ultimi cinque anni di vita a Fiume.



Un funzionario della polizia di Stato dal cuore grande.

Nato in una famiglia molto religiosa, Giovanni si laureò brillantemente in giurisprudenza nel 1932, ma - contro la volontà paterna - rinunciò alla brillante professione di avvocato per entrare nella PS, ritenendo che in tal modo avrebbe servito meglio il prossimo. Assegnato come vice commissario aggiunto a Genova (settembre 1936), nella città ligure restò soltanto 13 mesi dato che, a motivo di un'intervista rilasciata a un giornale locale, si meritò letteralmente "il confine", a Fiume: crogiuolo di nazionalità, culture e religioni. Era il 2 novembre 1937 e la routine dell'ufficio stranieri cui fu assegnato in quella questura cambiò radicalmente e presto, a motivo delle leggi razziali (1938): funeste per gli ebrei e assolutamente offensive per la civiltà italiana.

Ma ecco che quella "punizione umana" fu la "via provvidenziale" dell'Onnipotente per dare a Giovanni "l'opportunità unica" di fare tanto bene e salvare molte vite umane. Un'epopea, però, realizzata grazie a una meravigliosa "squadra" di poliziotti che Giovanni seppe mettere insieme. Erano tutti giovani e semplici, ma coraggiosi e fidati, perfet-

tamente affiatati col loro capo, verso il quale nutrivano una fiducia totale. E soltanto quella sintonia permise di compiere i tanti rocamboleschi salvataggi degli ebrei. Proprio dalle loro testimonianze balzano agli occhi i fattori decisivi per valutare quell'affiatamento e la conseguente buona riuscita di quell'epopea di salvataggio. Anzitutto, il fatto che Palatucci offrì loro una suggestiva bandiera di dignità, coinvolgendoli in quell'opera di bene, senza però dover contravvenire alle regole - leggi razziali - e alle istituzioni (la questura in primis) preposte a farle osservare". L'altro elemento fu l'unione che Palatucci seppe creare tra loro e con lui, attraverso i mille fili di una relazione amicale eccellente: dalle pizze insieme alle licenze straordinarie: dal rischiare insieme per fare le tante opere buone, al difenderli dai soprusi degli ustascia e dei tedeschi.

Risultato: quei giovani poliziotti trovarono in Giovanni non solo un superiore dal cuore grande, ma anche un ideale per cui meritava rischiare. E così Palatucci e i suoi uomini riuscirono a salvare migliaia d'infelici, grazie a rocamboleschi interventi e con l'aiuto di una fitta rete di solidarietà: tanto a Fiume e dintorni (famiglie e conventi disposti a rischiare), quanto a Campagna (Sa), dov'erano ubicati appunto campi d'internamento per gli ebrei e dove il vescovo era proprio suo zio. Infatti, da quando nel maggio 1940 Mussolini aveva istituito tali campi per ebrei stranieri ritenuti peri colosi, nasce la collaborazione tra zio e nipote, che istrada a Campagna il maggior numero possibile di ebrei, dove lo zio vescovo non solo era il regista nel coinvolgere i campagnesi e le stesse autorità (nominalmente fasciste) per dare loro buona ospitalità, confortandoli e aiutandoli in tutti i modi - come testimoniano i sopravvissuti - ma anche si prodigava col ministero dell'interno affinché le pratiche che riguardavano quegli infelici andassero a buon fine.

Salvò la vita a migliaia di ebrei

La tirannia dello spazio non permette d'indugiare qui sui tanti episodi dell'avventura palatucciana ma basterà ricordare le ultime vicende di quell'epopea. Dopo l'armistizio (8 settembre 1943) il litorale adriatico è occupato dai tedeschi e nei primi mesi del 1944 iniziano le retate degli ultimi ebrei presenti nella zona.

In questo frangente Palatucci, -diventato reggente della questura di Fiume - distrugge tutti i documenti riguardanti gli ebrei negli archivi della questura e ordina all'ufficio anagrafico del comune di non rilasciare alcun documento riguardante i cittadini di razza ebraica senza averlo prima informato. Ciò gli permetteva di mettere subito in atto le contromosse e, di fatto, in quei mesi Giovanni e i suoi collaboratori misero in salvo un altro migliaio di ebrei, con gli stratagemmi

più vari.

Questa epopea raggiunse il culmine quando, arrestato da Kappler nel settembre 1944, Palatucci fu ristretto prima nel carcere Coroneo di Trieste - dove pure aiutò non poco gli altri detenuti - e poi instradato sui carri bestiame diretti a Dachau. Proprio quel giorno il brigadiere di PS Pietro Capuozzo, uno dei suoi collaboratori, appresa di quella partenza, aiutato da un collega della Polfer raggiunse i carri piombati e, camminando su e giù per il marciapiede, lungo i vagoni, discuteva animatamente con l'uomo della Polfer nella speranza che Giovanni lo sentisse e potessero così salutarsi per l'ultima volta. Ed ecco che a un tratto gli cadde un bigliettino tra i piedi e sentì la voce di Palatucci: «Capuozzo, accontenta questo ragazzo. Avverti sua madre che sta partendo per la Germania. Addio».

Raccolto sul binario della morte, quel bigliettino, con indicate famiglia e via di Trieste, resta l'ultimo segno e il testamento spirituale di un funzionario che letteralmente ha speso tutta la vita per gli altri. E anche in quelle ultime ore non pensa a sé - non dice a Capuozzo «avvisa la mia famiglia» -, ma si preoccupa degli altri: di quel ragazzo che sta partendo con lui, ristretto nel carro bestiame con lui, per Dachau!

Ecco perché Giovanni Palatucci è indicato dal ministero dell'interno come esemplare di ogni poliziotto, mentre la Chiesa ha introdotto la sua causa di beatificazione e lo addita come esempio per ogni cristiano: perché egli imitò al meglio quel Gesù di Nazaret che, per definizione, è «l'uomo per gli altri», fino «alla morte in croce».

Piersandro Vanzan

— GIORNO PER GIORNO —

Offerta con tarocco

Cappella del Centro Don Vecchi. A destra del piccolo altare, addossato alla parete, l'artistico candelabro. Al centro di ogni suo fiore una lampadina. Si accende introducendo una moneta da 50 centesimi. O suoi multipli per l'illuminazione di più fiori. La cassetta dove introdurre l'offerta per l'accensione è lì accanto, appoggiata sul termosifone. Da moltissimo tempo non viene vuotata. E' giunto il momento di farlo. Rovesciato il contenuto della cassetta, come già si sa, bisogna per prima cosa fare pulizia. Fra le moltissime monetine da 1 centesimo anche qualche moneta da 10 e 50 centesimi. Il numero maggiore però, è sempre quello delle carte di caramelle. Piegare con certissima pazienza e precisione. Così da poter essere introdotte nella cassetta porta offerte. A tutto vantaggio dei disonesti la fotocellula non distingue né valore delle monete introdotte, né il metallo dalla carta.....E il gioco è fatto. L'accensione della lampadina è assicurata. Dispiegandone alcune si può evincere che in origine quasi tutte hanno avvolto caramelle balsamiche. Destinate al benessere di non più giovani uogle appartenenti ad inquilini del Don Vecchi. Data la quantità di carte di caramelle offerte, la presenza di questa/o/i frequentatori della chiesina risulta quanto mai assidua. Assidua/o/i fedele/i che dopo la taroccata offerta non mancano di chiedere con sbrigativa prece o più impegnativi rosari



grazie e benedizioni per sé e per i loro cari.

Il Buon Dio, il di Lui Figlio Gesù Cristo e La Sua Santa Madre Maria, in quanto Tali, anziché incenerirli o più semplicemente mandarli al diavolo, come umana reazione vorrebbe, prestano attento orecchio ad ogni preghiera. Compresa quella di chi, alla fortuna, alla grazia di poter vivere al centro Don Vecchi risponde con simili discutibili comportamenti. Volutamente dimenticando che ad offerta taroccata è comunque sempre preferibile meno illuminata, ma più onesta preghiera.

Scandalose eccezioni

Violenza su minori. Colpa gravissima. Aberrante. A danno di bambini ed adolescenti che vengono brutalmente violentati, violati, umiliati, distrutti nel corpo e nella psiche. Quando i colpevoli di tali

UNA DISGRAZIA ED UNA FORTUNA

Purtroppo l'assessore Bortolussi ci ha fatto sapere che prima di fine anno non sarà ancora possibile ottenere i generi alimentari in scadenza degli ipermercati. per fortuna il Banco alimentare di Verona ha quasi raddoppiato l'assegnazione di generi alimentari per i cittadini bisognosi

delitti sono assicurati alla giustizia di norma la condanna è quanto mai severa. A meno che, il colpevole non risulti essere il regista franco-polacco e premio Oscar Roman Polanski. Nel 1977 il già allora arcinoto Roman abusò sessualmente di una tredicenne durante una festa con orgia svoltasi nella villa del non meno depravato (recidivo in simili imprese), altrettanto noto, osannato divo cinematografico Jack Nicolson. Nel 1978 la condanna per quanto avvenuto. Arresto e condanna che il regista evitò con la fuga e il non più ritorno in terra americana. Quando, il 26 settembre scorso, arrivato in terra elvetica per ritirare l'ennesimo premio alla camera conferitogli, subito dopo lo sbarco all'aeroporto di Zurigo è scattato l'arresto. Conseguente al mandato internazionale del 1978, A tutt'oggi il regista rimane in carcere. Il ministro della Giustizia svizzero ha respinto la richiesta di ritorno in libertà presentata dai suoi legali. L'Ufficio federale di giustizia ritiene infatti troppo alto il rischio di fuga da parte dell'imputato. Costernata, scandalizzata, in alcuni casi rabbiosa reazione da parte di noti e meno noti intellettuali, personaggi di spettacolo, colleghi italiani e francesi. E' vera e propria persecuzione nei confronti di questo genio della cinematografia. Le tragedie che lo hanno colpito fanno di lui un martire più che un colpevole. La famiglia uccisa in un campo di sterminio. La giovane moglie incinta uccisa da un gruppo satanico. Basta accanirsi contro di lui. L'arresto avviene per fatti ormai lontani - ha dichiarato alla televisione la nota regista Lina Wert-

muller. Personalmente trovo vergognoso, inammissibile quanto detto. Forse che fama, denaro, talento, tempo, siano gigantesca gomma in grado di cancellare colpe così gravi? Per alcuni appartenenti al mondo della celluloido, come per un maggior numero di intellettuali o presunti tali, sì. Seguendo le loro dichiarazioni, le loro esternazioni di costernata indulgenza avrei tanto voluto chiedere alla signora Wertmuller e agli altri noti e meno noti: lei signora, così impegnata a promuovere e favorire apprezzate iniziative contro la violenza sulle donne, e voi padri e madri intellettual-progressisti avreste reagito in ugual maniera se al posto della sconosciuta, anonima tredicenne di cui abusò il signor Polanski ci fosse stata vostra figlia? Sono stati 6 milioni gli ebrei uccisi nei campi di sterminio. I loro figli o quanti fra loro ne sono usciti, mai ci è dato di sapere, si sono abbandonati a violenze nel con-

fronti di altri esseri umani, o si sono sentiti autorizzati a farlo in virtù di quanto subito in prima persona o dal loro cari. Mogli e figli continuano a morire nei modi più atroci. La cronaca non manca di inorridirci quotidianamente con tali crudeltà. Senza per questo che mariti e padri si abbandonino a violenze su altre innocenti creature per rivalersi della loro sofferenza. Al processo il regista preferì la fuga. Nessuno può negare il suo talento, la sua arte, i meriti riconosciuti per le opere realizzate. Altrettanto innegabile è la gravità della sua colpa. Ora la sua lunga, comoda, dorata, approvata fuga è terminata. Forse. Chi ha gravemente sbagliato, paghi. Che si chiami signor Nessuno o Roman Polanski. Il perdono? Può venire solo, da chi subì la violenza. Non la negazione della colpa, dell'espiazione in virtù di celebrità, ricchezza, talento.

Luciana Mazzer Merelli

DOVE TROVIAMO DIO?



Era la mattina di una domenica di settembre; l'aria era tersa e nitida come spesso le giornate settembrine sanno regalare. Stavo passeggiando nel parco con il mio cane e guardavo distrattamente il prato d'erba, in parte ingiallita a causa del forte sole di agosto, quando la mia attenzione si posò su un quadrifoglio. Lo raccolsi e lo guardai; era molto piccolo, effetti-

vamente molto difficile da scorgere in mezzo agli altri ciuffi d'erba del prato. Quel gesto mi fece tornare improvvisamente alla mente alcuni passi del Vangelo, più propriamente dove vengono descritti i tanti segni che Gesù operava fra la gente, fra cui quello di aprire le orecchie ai sordi e ridare la vista ai ciechi. Anch'io, infatti, in quel momento mi ero resa conto di essere riuscita a vedere qualcosa che per lo più sfugge alla vista di molti, forse perché distratti da altre cose più vistose e più grandi. Quel piccolo quadrifoglio, nascosto in mezzo all'erba, mi stava insegnando una grande verità.

Chi vuole trovare Dio nella propria vita e nella propria quotidianità si troverà dinanzi ad una esperienza simile alla mia; innanzitutto dovrà sfatare molte idee e molti pregiudizi, fra cui la convinzione che Dio si manifesti solo nelle grandi cose e nei grandi eventi, nei miracoli di grossa portata, nelle grandi distanze, nelle costellazioni e nelle galassie; no, Dio si trova già nel nostro "microcosmo", ovvero nelle cose consuete della nostra vita di sempre. Basterà soltanto avere gli occhi "attrezzati" per riuscire a vederlo!

E poi c'è un'altra considerazione da fare. Se osserviamo con una certa criticità gli eventi di questo mondo, ci accorgeremo come le nostre cro-

nache siano per lo più ricche di fatti negativi, di omicidi, di incidenti, di disastri. Potrebbe sembrare che gli eventi positivi non esistano affatto. Il nero domina indiscutibilmente le notizie delle nostre giornate e, in senso più ampio, tutta la nostra storia. Se da un lato questo è vero, dall'altro disponiamo anche di una chiave di lettura diversa.

Possiamo trovare Dio nella nostra vita, solo se sappiamo fare silenzio attorno a noi, perché il troppo chiasso e rumore, le troppe distrazioni, la ricerca di cose vane ci allontanano da Lui, nascondendolo.

Potrà sembrare banale affermarlo, perché di per sé evidente, ma il Male si afferma nel rumore, mentre il Bene è silenzioso. Basta guardare con occhi disincantati alla nostra realtà: là dove c'è bagarre, vita disordinata, ricerca eccessiva di piaceri, di denaro, lì si insinua più facilmente il Male; dove invece regna il silenzio e la tranquillità – nei momenti di preghiera, nell'assistenza ad un malato, nella cura di una mamma verso il proprio figlio – lì troviamo il Bene, che è Dio. Non c'è dunque nulla di nuovo sotto il sole, dobbiamo solo avere occhi che sappiano vedere.

Il Bene, infatti, come ci spiega San Paolo nella sua lettera ai Corinzi, non è appariscente, non attira l'attenzione, non grida: "L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita

LA NUOVA CHIESA PROVVISORIA DEL CIMITERO

Per il 1° novembre il Comune consegnerà la nuova chiesa provvisoria per i fedeli che frequentano il campo santo. La nuova chiesa, capace di 200 fedeli, ci sarà consegnata completa di illuminazione, amplificazione sonora, sedie e riscaldamento invernale e refrigerazione estiva. Don Armando anticipa il ringraziamento ufficiale del Patriarca all'amministrazione comunale e alla Vesta per questa soluzione veramente provvidenziale e tempestiva

il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa" (1Cor 13,4). Proprio come l'immagine di Gesù che, nella sua apparente debolezza, ci ha manifestato il grande mistero della forza dell'amore. Anche la scienza in modo diverso sembra confermarcelo.

Einstein, ad esempio, nei suoi studi matematici si era posto alla ricerca di Dio, ritenendo di poterlo trovare e circoscrivere in una formula; con le sue ricerche egli in effetti si è forse molto avvicinato alla soluzione di questo grande enigma. Non riuscì purtroppo nel suo intento ma tuttavia ebbe una grande intuizione che diventò poi la base della fisica moderna. In sostanza, egli cercò di riassumere in un'unica teoria matematica tutte le leggi fisiche, che regolano il mondo materiale e che sono state alla base della nascita dell'universo. Si mise così alla ricerca di una "teoria del campo unificato", una relazione matematica capace di descrivere la forza di gravità e di elettromagnetismo come manifestazioni di un'unica forza, che i teologi identificano con Dio. Einstein dedicò a questo progetto alcuni decenni, infruttuosamente, ma con il suo lavoro pose le basi agli scienziati che lo seguirono; questi, infatti, furono in grado di elaborare un nuovo modello matematico che spiegherebbe le origini del mondo. Tale teoria presuppone, fra l'altro, l'esistenza di una forza, cosiddetta "debole". Partendo da un solo principio, tale forza fornisce una cornice di riferimento entro cui racchiudere tutte le forze e tutta la materia. Secondo questa teoria, semplificando al massimo il concetto, potremmo affermare che le particelle della materia sono come le note prodotte dalle vibrazioni di microscopiche corde. E che l'universo è la musica che con queste note è stata composta.

Teoria affascinante, senza dubbio, che oltre tutto coniugherebbe in modo straordinario le affermazioni della fede con quelle della scienza. In che modo?

In questo nostro precedente ragionamento abbiamo parlato di "forza debole", così soprannominata dalla scienza dell'ultima generazione.

Ma la "forza debole" della scienza, nella sua definizione, non sembra avvicinarsi alla descrizione che San Paolo ci ha fornito relativamente alla forza dell'Amore, insegnataci da

Gesù? E se l'una e l'altra coincidessero, ovvero fede e scienza stessero parlando della medesima cosa? Avremmo così trovato la soluzione al più grande mistero che coinvolge da sempre tutto il genere umano: la scienza sarebbe finalmente giunta a identificare in quella "forza debole" la forza dell'Amore, caratteristica

fondamentale dell'insegnamento di Gesù. Potrebbe così essere che dietro a questo forza si celi proprio Dio, dal quale – come dice esattamente la Genesi – ebbero origine tutte le cose. E la scienza, ora, lo starebbe per confermare

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI

In queste ultime settimane le orazioni contenute nella liturgia della Messa mi hanno riportato a più viva memoria, un mio insegnante di teologia: mons. Alessandro Maria Gottardi. Mons. Gottardi giocò un ruolo molto importante mezzo secolo fa nella chiesa veneziana; nato da una notissima e agiata famiglia di farmacisti, si laureò a Roma nella facoltà di teologia, fu per lungo tempo vicario generale e contemporaneamente si occupò dei laureati cattolici, pur mantenendo la sua cattedra di teologia in seminario.

Infine la santa Sede lo nominò "vescovo di Trento", ove visse fino a tardissima età.

Io in verità fui più amico del fratello Piero di questo insegnante, che per molti anni fu amministratore della San Vincenzo cittadina, proprio nel periodo in cui io fui assistente ecclesiastico.

Mentre il fratello Piero era un veneziano puro sangue, cordialone ed espansivo, il Monsignore era un docente rigoroso, pignolo, cerebrale, motivo per cui la materia, ch'egli insegnava, non mi fu mai molto simpatica, perché a mio modo di pensare l'insegnamento era piuttosto formale, artificioso e soprattutto perché egli adoperava delle dispense, che a mio parere davano poco spazio all'anima mia che aspirava ad una religiosità di largo respiro.

Comunque ogni incontro deposita qualcosa di valido in chi lo riceve.

In questi giorni ho provato riconoscenza per mons. Gottardi, se non altro per averci segnalato la bellezza di certe "collette" della liturgia eucaristica, motivo per cui per due settimane ho pregato con più entusiasmo ed intensità.

Ne riporto due brevi passaggi di queste preghiere nella speranza che a qualcuno porti il beneficio che ha donato a me le sottolineature di un vecchio docente, che purtroppo non mi fu molto simpatico.

La preghiera iniziale della messa della ventesima settimana recita così: "O Dio infondi in noi la dolcezza del



tuo amore, perché amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi che superano ogni desiderio". Bella davvero questa invocazione!

L'orazione della 21° settimana è ancora più bella: "O Dio, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi, e di desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo, là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia". Queste preghiere mi hanno indotto ad una pace postuma con mons. Alessandro Maria Gottardi!

MARTEDI

Il mese di settembre è diventato un tempo drammatico per molti estracomunitari presenti in Italia, moltissimi sentono da un lato incombenze la spada di Damocle del reato di clandestinità e dall'altro la prospettiva di dover tornare nel paese di provenienza nel quale, essendo fortunati di trovare un lavoro, avrebbero uno stipendio di cento - centocinquanta euro al mese.

I tempi per approfittare di un'ultima via di salvezza sono veramente brevi, e questa volta poi i salvatori non sono più i benestanti, ma la povera gente, a sua volta bisognosa di aiuto.

lo pensavo che i poveri fossero solidali tra loro, che un tipo di povertà comprendesse l'altro tipo di povertà, che ci fosse uno scambio in natura.

Tu mi offri la tua disponibilità, tenendo conto anche delle mie poche risorse economiche, ed io ti ricambio con quello che le leggi patrie mi permettono di offrirti, permettendoti così di arrabattarti pur continuando in lavori umili e precari per evitare la miseria e la fame.

Paura, prevenzione, egoismo, disinteresse stanno caratterizzando un momento amaramente triste e deludente del comportamento verso i nuovi poveri! Sto constatando come troppi vorrebbero beneficiare a buon mercato della disponibilità di tante donne straniere, alle quali è richiesta una vita al limite della sopportazione, senza voler contraccambiare, non dico con violazioni della legge o con rischi di reato, ma solamente approfittando della possibilità che la stessa legge offre per rendere legale la presenza di chi li aiuta! Sto scoprendo che la catechesi sulla carità è estremamente manchevole, inefficace, puramente formale. Mentre si può essere certi, che non esisterà mai una carità che non abbia prezzo, anzi più essa è vera e autentica più costa. Una volta ancora mi si ripresenta il problema che troppi cristiani si illudono d'essere tali solamente assolvendo a qualche pratica di culto, non avendo ancora capito che saremo invece giudicati sull'amore al prossimo!

MERCOLEDÌ

Qualche settimana fa m'ero illuso che, dopo una assurda pausa di due anni, il Comune avesse fatto un passo avanti tirando fuori il "Samaritano" da un binario morto e avesse finalmente messo in marcia il grande progetto della realizzazione del centro per la cura, mediante i protoni di certi tipi di tumore, della sede per una struttura sociosanitaria per il recupero degli anziani con gravi patologie, della sede per le associazioni che si occupano del settore della sanità, e di una residenza per i familiari dei degenti dell'Angelo che vengono a Mestre da lontano e dei pazienti dimessi che hanno bisogno di visite di controllo o di terapie varie. La dottoressa Fincato assessore dei lavori pubblici m'aveva dato la parola d'onore che, terminate le elezioni, avrebbe provveduto ad un accordo con la Ulss perché essa procedesse mediante quel marchingegno di finanziamento di progetto, per cui chi sborsa i soldi li recupera a iosa mediante certi servizi che saranno loro concessi.

"IL MIRACOLO" !

Chi desidera assistere oggi al "miracolo dei pani" non ha che da venire al don Vecchi il pomeriggio, dalle 15 alle 18 da lunedì a venerdì, ed avrà modo di vedere come la solidarietà di 150 volontari soddisfi le richieste più diverse di una moltitudine di uomini e donne di ogni età

Tutto pareva finalmente deciso, tanto che "Il Gazzettino" ne aveva dato notizia con un certo rilievo.

Qualcosa deve essere saltato perché ora pare che il Comune voglia realizzare il tutto direttamente o mediante aziende ad esso care sempre per l'eterna preoccupazione della sinistra che la destra non faccia troppa bella figura realizzando quest'opera oltre "Il passante" e il nuovo ospedale!

Almeno questo mi pare d'aver capito, dopo aver letto un'intera pagina del quotidiano tutta dedicata all'argomento in questione.

Da parte della Ulss si obietta che finché il comune continua a concedere permessi a costruire strutture alberghiere tutto l'intorno, non sa se riuscirà a trovare chi sia l'alocco disposto a sborsare 100 milioni di euro, col pericolo che non riesca a recuperarli? Siamo sempre alle stesse: Ci sono troppi politici faziosi, troppo interessati all'affermazione del proprio partito o peggio ancora ad essere ricettivi, incapaci di fare e non disposti a permettere a chi ha dimostrato di saperlo fare, che lo faccia.

Non capendo o non volendo capire che il bene va sempre fatto anche se fosse il diavolo stesso ad offrirsi di farlo; in questo caso vorrebbe dire che il diavolo si sarebbe convertito! E questo è proprio il massimo che si possa sperare!

GIOVEDÌ

Riflettere a voce alta su questo argomento so che è molto pericoloso per un prete, perché finché un uomo di chiesa critica i partiti, il sindacato, gli organismi vari che hanno responsabilità nella conduzione della vita pubblica, almeno per quanto riguarda l'organismo di cui fai parte, non corri alcun pericolo di richiami, di critiche o di provvedimenti vari.

Se però il tuo discorso odora solamen-

te di autocritica del mondo di cui sei parte, c'è sempre qualcuno dell'apparato che arriccchia il naso, che al minimo, ti dice imprudente!

Io sono contento quando uomini di chiesa, che occupano posti importanti nell'organizzazione ecclesiastica, prendono posizione contro chi non rispetta la libertà, la dignità, il diritto di esistere, di avere una vita degna e per quanto posso gli do manforte, però mi piacerebbe che in tutto questo partissimo dalla nostra testimonianza anche perché non posso non ricordarmi di quella frase del nostro maestro: "Togli prima la trave dal tuo occhio e poi preoccupati pure della pagliuzza dell'occhio del tuo fratello!"

La chiesa struttura è certamente un qualcosa di consistente, dispone di molti mezzi economici, di molti fedeli, di una solida e vasta organizzazione, di un apparato mastodontico.

Non è che onestamente la chiesa se ne stia con le mani in mano, ma altrettanto onestamente potrebbe fare molto, molto di più! Quasi sempre poi quelli che si espongono e si impegnano a livello di difesa dei deboli, di soccorso ai poveri, di sostegno a chi è in difficoltà, sono spesso, non i vertici, ma la base, i singoli, quelli che non contano, quelli che sono spesso



Sei venuta, o luce della luce, dar chiarore alla luce. Dai miei occhi son svanite le tenebre. Tutto il cielo, la terra tutta son pieni di riso e di gioia; e dove volgo gli occhi tutto è bello, tutto è bello.

Tagore

guardati a vista perché intemperanti, poco prudenti!

Non passa giorno che qualche monsignore, che presiede uffici, commissioni, dicasteri ed altro fa la sua "sfuriatina" contro il governo, contro certi provvedimenti.

Non dico che sempre non abbia ragione, però se assomigliasse un po' di più al volto e all'opera di Madre Teresa di Calcutta o di San Vincenzo de Paoli, o del Cottolengo, ne sarei più orgoglioso e convinto.

Quando guardo a come le singole parrocchie, i cattolici di Mestre sono impegnati nei riguardi del prossimo, sono preoccupati della situazione degli "ultimi", credo dovrebbero pensarci mille volte prima di pretendere che gli "altri" facciano o non facciano!"

Per me la critica dovrebbe sempre cominciare dall'autocritica!

VENERDI

Confesso che ho seri motivi per sentirmi profondamente coinvolto dal problema degli extracomunitari presenti a centinaia di migliaia nel nostro Paese.

Dopo la prima guerra mondiale il nonno "che suppongo fosse dei bianchi" del mio paese natio, quindi non avesse nulla a che fare né coi "rossi", né coi "neri", trovandosi in difficoltà fece fagotto ed emigrò in Brasile con tutti i suoi figli, mia madre compresa. Non fecero fortuna ma vissero dignitosamente. La mamma era allora fidanzata a mio padre, il nonno la riaccompagnò in Italia, ella si sposò, il nonno rimase ancora un paio d'anni finché nacqui io, poi se ne tornò dagli altri figli a San Paulo, ove è morto e dove sono morti tutti i miei zii.

La mamma visse tutta la vita con la nostalgia del padre e dei fratelli lontani.

Un paio di loro, dopo la seconda guerra mondiale, ritornarono per qualche mese, ebbi modo così di rendermi conto dell'immensa nostalgia del paese natio, della propria terra e della propria gente.

Quando si presentò il problema dell'immigrazione anche da noi, mi sentii totalmente coinvolto dallo smarrimento di tutta la gente che cercava lavoro e pane piovendo da tutti i paesi satelliti della Russia, caduti nella più profonda miseria.

Diedi vita al "senior service" un'agenzia di volontari che per molti anni mise a contatto l'offerta con la richiesta. Molti mi dissuaserò, non chiedevo di certo documenti, chiedevo solamente se avevano bisogno. Un monsignore qualificato in un incontro tra preti mi ammonì: "Ricordati don

PREGHIERA sеме di SPERANZA



FEDE E AMORE

Credere è imparare ad avere gli stessi pensieri di Dio.

La fede è l'atto temerario la suprema audacia dell'anima.

Vediamo bene che l'uomo si è dimostrato sapiente solo quando ha creduto all'incredibile.

Noi, quando diciamo Dio, pronunciamo una parola di tre lettere di origine controversa, piena di immagini e di pensieri talvolta singolari: ma non ci basterà per appropriarci dell'infinito; nominare l'oceano non vuoi dire essere capaci di bere interamente le sue acque. Sostenere che non possiamo conoscere nulla di Dio significa renderlo menzognero, disprezzare il gesto di misericordia, che si dice l'abbia reso un giorno simile a noi, ignorare la sua parola che continua a istruire, fin dal primo apparire del mondo, che egli è amore. La fede e l'amore formano un solo mistero, ma nessuno chiede all'amore la dimostrazione della propria esistenza.

André Frossard

Armando, che prima di tutto vale la legalità".

Tirai dritto per la mia strada essendo convinto che prima di tutto e soprattutto vale "la carità".

Ora sono fuori corso e non competono più a me scelte del genere, poi credo che le cose siano decisamente cambiate e che lo Stato, seppur confusamente, stia pian piano riordinando le leggi in rapporto a tanti fattori, però ancora adesso ho visto lacrime, smarrimento, difficoltà.

Ad una ragazza che mi implorava aiuto per legalizzare la sua situazione, dicendomi che in Moldavia chi gua-

dagna tantissimo prende 200 euro al mese, chiesi: "ma come fanno a vivere?"

Ella mi rispose che in ogni famiglia almeno una donna lavora all'estero per mandare i soldi a casa! Povere donne, bambini senza mamme! Ci sono popoli che pagano ancora così duramente la follia del comunismo!

Io non so se le leggi attuali siano le migliori e le più opportune, sono però certo che ognuno deve fare la sua parte per trovare un nuovo ordine in Europa e sono altresì certo che ognuno di noi può fare qualcosa!

SABATO

Da qualche mese adopero sempre come prima lettura nella messa dei funerali, un brano di una lettera di San Paolo, perché è breve, lapidaria e dà un annuncio preciso, forte, limpido, senza sbavature o possibilità di fraintendimento.

"Fratelli la vostra Patria è nei cieli!"

Siccome spesso il funerale coincide con la messa d'orario, c'è qualche fedele "fedele" che è costretto a sentire sempre lo stesso messaggio.

Però, confesso, che almeno per ora, non riesco a scegliere, pur nel vasto repertorio di brani indicati per questa circostanza, un messaggio diverso.

Mi pare che in questo momento, un prete debba soprattutto dare questa notizia ad un popolo, che pare impazzito e che, quasi punto da un virus misterioso, corre pazzamente verso una meta che non conosce.

Ricordo che tantissimi anni fa ho visto un bellissimo ed impressionante documentario che riguardava la vita di certi ratti. Il documentario illustrava uno stranissimo e sorprendente comportamento di certi piccoli topi che vivevano nella tundra e si moltiplicavano in maniera davvero impressionante. Ad un certo momento scattava come una molla e questo popolo di topi si metteva a correre in maniera folle verso il mare, entrava nelle acque gelide affogando tra le onde fredde.

La voce fuori campo commentava che la legge sapiente della natura faceva scattare questa molla, perché non essendoci cibo per tutti, la natura provvedeva alla sopravvivenza della specie facendo affogare la stragrande maggioranza e lasciando ai pochi superstiti il compito della riproduzione. L'uomo d'oggi mi pare abbia ormai un comportamento abbastanza simile; preso dalla frenesia di certi miti, corre pazzamente affollando strade in colonne d'auto assurde, riempiendo ristoranti, città, spiagge, treni, laghi, aerei con un flusso incessante di masse d'uomini.

Non so se il monito forte e preciso di San Paolo, a cui do voce, possa in qualche modo fermare la corsa suicida, permettere alla gente di chiedersi: "Dove vado? Perché lo faccio? Dove mi porta questa corsa sfrenata?" Non so proprio. Temo di no!

Però io voglio fare la mia parte, compiere il mio dovere, tentare di fermare la mia gente perché rifletta, recuperi libertà e saggezza e possa vivere una vita più serena, più saggia e più bella!

DOMENICA

Più di una volta avevo incontrato nei corridoi, spesso affollati del don Vecchi, due giovani, un ragazzo ed una ragazza che venivano a trovare i loro vecchi genitori, che un po' come tutti gli anziani del don Vecchi, erano acciaccati e traballanti.

Io poi abito in un alloggio la cui porta si affaccia nel "corso" principale della struttura, una specie di corso del Popolo o di viale Garibaldi per i quali passa tantissima gente.

Si solito un cenno di saluto e nulla più.

Al don Vecchi siamo decine e decine di persone che ogni giorno transitano all'interno del "borgo".

Spesso è gente frettolosa, che tornando dal lavoro dà un saluto al proprio vecchio o gli porta un po' di provviste e poi torna sollecito alla sua famiglia o alle sue cose.

Gli addetti ai rapporti con i residenti mi avevano più di una volta informato che quei figlioli avevano molta attenzione per i loro vecchi genitori, li aiutavano nelle loro difficoltà, che non erano proprio poche.

Non sempre avviene tutto questo, però fortunatamente non è raro che dei figli abbiano, pure tra le tante incombenze della vita d'oggi, queste premure per i loro genitori.

Il babbo di questo giovane era ammalato da tempo, pareva che la situazione si fosse stabilizzata, senonché, non so per quale motivo s'è rotto questo equilibrio precario, fu necessario il ricovero in ospedale e in pochi giorni egli è venuto a mancare.

Questi due figli sono venuti a trovarmi prima del funerale, hanno parlato quasi sempre loro. Nell'oretta che abbiamo passato insieme, come in un film ho preso conoscenza della vita di questa creatura e di questa famiglia. Mi è stata tanto cara questa conversazione pacata, in cui ho preso conoscenza delle vicende di queste vite, con gli aspetti belli e quelli meno belli come avviene per tutti.

Quanto sarebbe opportuno che ci ritagliassimo degli spazi per il dialogo, per la confidenza, per l'incontro!

Se conoscessimo un po' di più le nostre vicende, i nostri rapporti sarebbero certamente più caldi, più umani e più fraterni, li comprenderemo molto di più e forse ci daremmo meglio una mano a superare le difficoltà che non mancano mai.

Noi, uomini del nostro tempo, viviamo a stretto contatto di gomito, da mattina a sera con centinaia di uomini

e donne, ma spesso, come afferma uno scrittore d'oriente "pare che tra noi e il prossimo che ci divide la muraglia cinese".

Purtroppo ciò è vero!

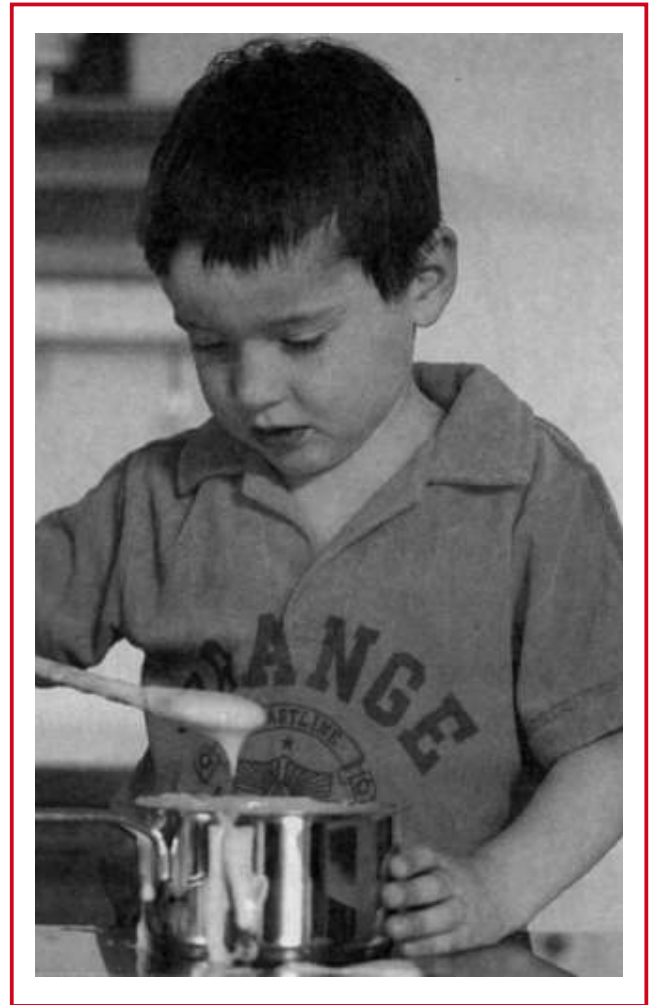
Sono già felice che tra me e quei due ragazzi non ci sia più la muraglia, l'abbiamo abbattuta, come il muro di Berlino, soltanto con un'ora di confidenze!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

C I R O

Ciro sopportava i pesci, le tartarughe, i piccoli coccodrilli, i ragni, i conigli ed anche i gatti ma non riusciva proprio a sopportare i cani. Era più forte di lui forse perché era stato morsiato da piccolo e ne portava ancora la cicatrice ma avvertiva una violenta repulsione nel toccare i cani e questo costituiva un problema, un vero problema perché il padre gli aveva lasciato in eredità un negozio per animali molto grande e ben avviato e poiché lui non aveva titoli di studio o gestiva quello zoo oppure sarebbe morto di fame e questa prospettiva ovviamente non lo allettava.

Durante la notte aveva sognato un grosso cane bavoso che lo sbranava ed al risveglio si era alzato di malumore e madido di sudore. Consumata la solita colazione che consisteva in una barretta dietetica che sgranocchiava con scarso entusiasmo e solo per la convinzione di riuscire a dimagrire si avviò verso il negozio, alzò la saracinesca e stava per iniziare le consuete pulizie quando arrivò uno dei suoi migliori clienti con tre gabbie contenenti sei cocker. "E' proprio la giornata giusta per avere a che fare con dei cani" pensò ma, sfoderando un sorriso smagliante, disse invece: "Che belli, sono splendidi. Ha intenzione di venderli?" "Sì!" ripose l'orgoglioso proprietario di quelle sei meravigliose creature "sono già stati vaccinati, hanno il microchip ed anche il pedigree. Voglio però conoscere gli eventuali compratori perché desidero essere sicuro di accasare bene i miei angioletti". "E' più che naturale" disse **C**iro guardando gli odiati animali. "Non è tutto però, ho una sorpresa per te che so che ami tanto i cani, ecco qua" e l'uomo trasportò all'interno del negozio una scatola di cartone che conteneva il cane più brutto che **C**iro avesse mai visto: era tozzo, occhi velati, senza pelo, zampe corte e grosse, un orecchio che gli copriva un occhio e l'altro piegato all'indietro. "L'ho trovato



questa mattina fuori dal mio cancello, è stato sicuramente abbandonato, lo potresti regalare a qualche cliente oppure puoi portarlo al canile: decidi tu. Non metterlo insieme ai miei però mi raccomando" e se ne andò lasciandogli ben sette cani di cui uno mostruoso. A malincuore si avvicinò ai cuccioli titolati e li sistemò nel recinto destinato alle vendite mentre l'altro lo mise in quello dei conigli che in quel momento era vuoto. In meno di una settimana tutti i cocker furono venduti con piena soddisfazione sia del proprietario che di **C**iro che guadagnò un bel gruzzolo mentre **B**avoso, così aveva soprannominato il cucciolo abbandonato, era ancora lì a tenergli compagnia. Nessuno lo voleva comperare anche se i passanti si fermavano a guardarlo perché lo trovavano buffo soprattutto da quando era stato affiancato da un coniglietto che, per nulla intimorito, gli si buttava contro per giocare ed il cane, che pareva gioisse della sua compagnia, lo leccava rendendo beato il suo compagno di cella. **C**iro

IL PROGETTO DI FINANZIAMENTO

La Fondazione sta orientandosi a mettere sul mercato una serie di azioni da 50 euro ciascuna per recuperare i due milioni di euro occorrenti per finanziare la costruzione del don Vecchi di Campalto. Nei prossimi numeri de "L'incontro" daremo informazioni dettagliate sul progetto.

aveva deciso di portarlo al canile perché mangiava, sporcava e sbavava dappertutto e a lui toccava pulirne ma, ogni volta che si decideva a fare la fatidica telefonata, mentre lo guardava torvo l'altro ricambiava lo sguardo uggiolando e muovendo la coda. "E' inutile che tenti di intenerirmi o ti comperano entro la settimana o ti porto al canile" ma le settimane intanto passavano e Bavoso era sempre lì con lui e non più nel recinto perché ora poteva muoversi libero per il negozio facendo gli onori di casa a chiunque entrasse. Una mattina *Ciro* che era di malumore perché si era alzato in ritardo ed aveva quindi fretta gli intimò di rientrare nel recinto perché doveva lavare e sterilizzare il pavimento ma Bavoso, dopo averlo guardato con indifferenza, si sdraiò accanto ai suoi piedi senza dar segno di voler ubbidire ed allora il negoziante irritato gli rifilò un calcio che fece piangere il cucciolo che, confuso per l'ingiusto trattamento, si allontanò e trovando la porta del negozio aperta, uscì. *Ciro* fece appena in tempo a precipitarsi in strada e ad afferrarlo salvandolo così da una macchina che lo stava per investire. Lo prese in braccio accarezzandolo e chiedendogli scusa per il calcio mentre Bavoso, girandosi verso di lui gli lavò la faccia con la sua lingua umida e rasposa. *Ciro* ammutolì e poi, dimenticandosi le scuse, gli disse infuriato: "Cosa hai fatto? Cosa hai fatto brutta palla di pelo? Mi hai baciato? Non devi farlo mai più hai capito?" e Bavoso, per fargli capire che aveva compreso, gli diede subito un altro bacio e poi un altro ancora strappando alcune risate a *Ciro* che dimenticò sia il motivo della ramanzina che il desiderio di liberarsi del cucciolo che intanto cresceva e non poco. Un cliente, dopo aver os-

servato attentamente l'animale, sostenne che secondo lui quel piccolo ed inerme cucciolo doveva essere un mastino napoletano e, visti i parametri, probabilmente era di razza e solo per quell'orecchio, quasi sempre appoggiato all'occhio tanto da farlo sembrare un pirata, non avrebbe mai potuto partecipare ai concorsi di bellezza. Bavoso divenne la mascotte del negozio, gli piaceva accogliere i clienti alla porta accompagnandoli nella ricerca di ciò che serviva ai loro beniamini e poi, quando si presentavano alla cassa per pagare, lui si sedeva composto guardandoli in modo molto significativo: desiderava un biscotto che immancabilmente tutti comperavano per vederlo soddisfatto. Era molto buono e docile a dispetto della mole che continuava ad aumentare.

Era una sera come tutte le altre, fuori era già buio perché l'inverno era alle porte, nel negozio non c'erano clienti e *Ciro* stava contando i soldi dell'incasso della giornata quando entrò una coppia dall'aspetto più che normale. La donna andò a cercare qualcosa tra i vari scaffali mentre l'uomo osservando un acquario si informava sulle difficoltà di tenerne uno in casa, tutto sembrava normale ma non per Bavoso che, per la prima volta, non si fece vedere. Rimaneva accucciato in silenzio dietro uno dei banchi, apparentemente indifferente, sembrava che dormisse ma il suo atteggiamento mise in allarme *Ciro* che iniziò a sentirsi inquieto senza capire il perché. Non capiva se il cane si sentisse male o se quei due fossero dei malintenzionati ed infatti improvvisamente l'uomo chiuse la porta d'entrata del negozio e gli intimò di consegnargli l'intero incasso. *Ciro* finse di obbedire mentre cercava di prendere la pistola che teneva chiusa nel cassetto ma la donna, arrivata alle sue spalle, se ne accorse e lo colpì con la canna della pistola che impugnava. I due malviventi arraffarono i soldi ma quando fecero per uscire si ritrovarono a fronteggiare un cane di proporzioni enormi, con un orecchio che copriva un occhio e che lo faceva sembrare ancora più cattivo, ma furono soprattutto i suoi denti ed il ringhio sommesso che usciva dalla bocca che li terrorizzò. Non sapevano che cosa fare, scappare era impossibile ed allora si volsero verso *Ciro* puntandogli la pistola al petto ed intimandogli di richiamare il cane altrimenti lo avrebbero ammazzato ma fecero appena in tempo a pronunciare l'ultima parola di minaccia che si ritrovarono tutti e due a terra guardando una gola ros-

Alla fine della vita sarai giudicato sull'amore

DIECI COSE CHE DIO TI CHIEDERÀ

1. Dio non ti chiederà che modello di auto usavi ...ti chiederà a quanta gente hai dato un passaggio.
2. Dio non ti chiederà i metri quadrati della tua casa ...ti chiederà quanta gente hai ospitato.
3. Dio non ti chiederà la marca dei vestiti nel tuo armadio ...ti chiederà quanta gente hai aiutato a vestirsi.
4. Dio non ti chiederà quanto era alto il tuo stipendio ...ti chiederà se hai venduto la tua coscienza per ottenerlo.
5. Dio non ti chiederà qual era il tuo titolo di studio ...ti chiederà se hai fatto il tuo lavoro al meglio delle tue capacità.
6. Dio non ti chiederà quanti amici avevi ...ti chiederà quanta gente ti considerava suo amico.
7. Dio non ti chiederà in che quartiere vivevi ...ti chiederà come trattavi i tuoi vicini.
8. Dio non ti chiederà il colore della tua pelle ...ti chiederà la purezza della tua anima.
9. Dio non ti chiederà perché hai tardato tanto a cercare la salvezza ...ti porterà con amore alla tua casa in Cielo, e non alle porte dell'Inferno.
10. Dio non ti chiederà a quante persone hai parlato di Lui e della tua Fede ...ti chiederà se ti sei vergognato di farlo.

**DIO NON ACCUSA:
TI CHIEDE SOLO DI
PREDICARE CON L'ESEMPIO!**

sa come l'inferno e denti grossi come sciabole senza sapere come fosse potuto accadere. *Ciro* chiamò la polizia e Bavoso lasciò liberi i due rapinatori solo dopo aver visto entrare gli agenti. Il cane divenne un eroe ed i giornalisti avrebbero voluto vederlo e fotografarlo ma poiché *Ciro* non li autorizzava entravano nel negozio come normali clienti, comperavano alimenti per animali e naturalmente il solito biscotto per Bavoso che

lo accettava con grande sussiego e solo così riuscivano a riprendere di nascosto, o quasi, il cane che senza mordere i ladri li aveva bloccati solo con il suo peso.

Ciro guardando il suo amico fidato ringraziò la buona sorte che glielo aveva fatto incontrare ma soprattutto ringraziò il Creatore per avergli fatto comprendere che un torto,

il morso che aveva ricevuto da bambino, così come le offese subite nel corso della vita potevano essere facilmente dimenticate ed aveva anche capito che se un cane ci morde non è detto che tutti i cani ci morderanno così come se un essere umano ci ferisce non è detto che tutti gli esseri umani ci feriranno.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA COOPERATIVA SOCIALE REALTÀ

La cooperativa è stata costituita con atto notarile il 28/01/81 ma solo il 14/12/81 ha iniziato ad operare, anche per la volontà politica dell'allora amministratore comunale che ha messo a disposizione l'ex scuola media Guardi, sita in via Benvenuto n.11, costituita da due plessi scolastici e da un'ampia zona verde che in parte confina con la Parrocchia di S. Michele.

E' necessario ricordare la situazione assistenziale dell'inizio degli anni '80 per comprendere le motivazioni che hanno spinto un gruppo di genitori di giovani disabili psichici a scegliere la strada di costruire alternative di fronte alla grave assenza di progetti da parte degli organi competenti.

Erano anni difficili per i portatori di handicap ed in particolare per quelli di natura psichica e la "scuola speciale" rappresentava quanto di meglio veniva loro offerto, ma finita la scuola dell'obbligo, non c'era alcuna possibilità di inserimento lavorativo. Sono trascorsi molti anni da allora e la cooperativa ha fatto notevoli progressi: per oltre venti anni ha rappresentato un riferimento di sicurezza e tranquillità per i disabili ed è riuscita ad inserire parecchi giovani nel mondo del lavoro.

Attualmente gestisce un centro socio riabilitativo-educativo che ospita 32 persone "diversamente abili" con difficoltà intellettive, sensoriali e motorie assistite da una psicologa con funzioni di coordinatrice e da 11 operatori fra educatori e addetti all'assistenza. Il centro è aperto tutti i giorni lavorativi dalle 8.30 alle 16.00.

Di fondamentale importanza l'apertura della cooperativa alle varie realtà del territorio dimostrato dalle frequenti partecipazioni a mostre, mercati, manifestazioni pubbliche con lo scopo primario di favorire l'integrazione degli ospiti al mondo circostante avviando così un reale processo di socializzazione.

All'interno del centro sono presenti i laboratori di maschere in cartapesta, di ceramica e di pasta di sale, di

decoupage e fiori secchi e quello di falegnameria che è il più attrezzato; dallo scorso anno abbiamo organizzato, con l'aiuto di esperti artisti, dei corsi di pittura ed i risultati sono stati talmente positivi che alcuni nostri ospiti sono stati invitati a partecipare a delle mostre.

Importanti sono anche le attività ludiche (piscina, bocce, calcio...) che consentono una particolare integrazione con il territorio, ma vanno altresì ricordati il corso di educazione stradale, la realizzazione di un nostro giornalino ed infine, nel periodo estivo, la Cooperativa organizza dei soggiorni in località montane offrendo ai giovani oltre che un momento di divertimento e di vacanza anche l'oc-

casione di poter fare una esperienza di vita autonoma al di fuori della famiglia.

A breve la Cooperativa Realtà aprirà in loc. Villabona una struttura residenziale per dieci persone disabili gravi con difficoltà famigliari.

Come abbiamo precedentemente detto in questi lunghi anni abbiamo sempre avuto vicino a noi le varie Amministrazioni Comunali che nel tempo si sono succedute ma non possiamo dimenticare gli ottimi rapporti che da sempre abbiamo avuto con la vicina parrocchia ed in particolare con l'attuale parroco don Roberto Berton; i nostri giovani spesso utilizzano le strutture esterne della parrocchia ed in particolare il campo di calcio dove i nostri giovani trovano l'occasione di fare un po' di sport.

Ci sembra giusto in questa occasione ricordare che in passato abbiamo avuto ospite don Mazzi che presso la nostra cooperativa organizzò un corso per operatori e utenti finanziato dal Fondo Sociale Europeo, don Enrico Torta che per lunghi anni ha frequentato il nostro Centro ed infine don Ettore Fornezza che il 29/09/96 in occasione della nostra prima festa "un giorno assieme" ci diede la gradita sorpresa della visita dell'allora Patriarca Marco Cè.

PROGRAMMA PER LA FESTA DI OGNISSANTI E LA CELEBRAZIONE DEI DEFUNTI

DOMENICA 1 NOVEMBRE
FESTA DI TUTTI I SANTI

SANTE MESSE ORE 9 -10 - 11

ore 15 S. Messa del Patriarca

Se c'è bel tempo la celebrazione avverrà sull'altare della Patria e se fosse cattivo tempo nella nuova chiesa accanto al piazzale del nuovo ingresso del Cimitero

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE

ore 9 nella vecchia cappella

ore 10 all'altare della Patria

ore 15 nella nuova chiesa

TESTIMONI DI SPERANZA



Mi chiamo Gabriele, ho vissuto un'infanzia difficile che praticamente non c'è mai stata per vari problemi e cose viste che mi hanno portato a vivere tanta rabbia e odio verso la famiglia, con tanta voglia di essere prepotente, di riscattarmi nel male facendo vedere a tutti che esisteva. Per farla breve ho sempre odiato mio padre al punto di pensare che se anche fosse morto non me ne sarebbe importato niente. "Lui non è mio padre!", dicevo davanti ai fratelli più piccoli e a mia madre. Ringrazio Dio e la Madonna perché mi hanno portato in Comunità! All'inizio del cammino pregavo come uno "stupido" e chiedevo: "Signore, fammi incontrare una brava ragazza: Signore fa che possa avere nel futuro dei soldi; Signore guariscimi dalla droga...". Quasi quasi la preghiera era una fuga dalle piaghe che avevo dentro. Poi un giorno, avevo più o meno sette mesi di Comunità, ho sentito una voce nel cuore che mi diceva: "Ma per cosa stai pregando? Perché non preghi per tuo padre?". Mi ha fatto male, talmente tanto male che per ascoltare quella voce ci ho messo un bel po' di tempo: avevo un orgoglio troppo forte per accettarlo. Ripensando al mio passato era proprio quello il problema che mi ha portato a drogarmi e ad arrabbiarmi con il mondo intero. Così ho cominciato a pregare: "Signore fa che un giorno possa incontrarmi con mio padre, Signore gli voglio bene...": è stata dura, tante cose negative mi tornavano nella memoria quando pregavo. Tutti i venerdì offrivo il mio digiuno per poter perdonare mio padre. Una notte mentre ero in adorazione ho cominciato a piangere perché mi sono

venuti in mente tutti gli episodi belli che ho vissuto con lui. Tra tante cose brutte mi sono ricordato di quella volta che mi ha aiutato a fare i compiti e altre immagini belle che non pensavo esistessero: era come se qualcuno mi avesse tolto un chiodo dal cuore, ed è nata la voglia di riabbracciarlo! È arrivato il giorno in cui sono andato in verifica. Andando a casa ricordavo una catechesi di Madre Elvira che diceva: "Quando vedete i vostri genitori abbracciateli, stringeteli forte e contate fino a sette prima di lasciare l'abbraccio", e io pensavo: "Sì, lo faccio, mi sento pronto". Quando sono arrivato a casa e ho visto mio padre mi sono "inchiodato" e ho cominciato a pensare: "Ma no, dagli solo la mano..." ma le parole di Elvira mi risuonavano nella testa: "Vai là, abbraccialo, conta fino a sette e stringilo forte". Così anche se mi tremavano le gambe mi sono messo a correre e l'ho abbracciato talmente forte che lui voleva scappare. Quando sono entrato in Comunità avevo salutato tutti tranne mio padre, non gli avevo mai scritto una lettera e non riuscivo più a dire la parola padre, ma il Signore esiste veramente: nessun soldo, nessuna donna, nessuna macchina mi avrebbe potuto dare la gioia che ho sperimentato in quel momento di perdono. Avevo una pace mai vissuta nel cuore mentre lo abbracciavo forte forte e contavo dentro di me 1,2,3,4... e più stavo lì così, più ero felice. Poi per la prima volta l'ho guardato e l'ho ringraziato per la vita che mi ha donato, perché anche se è

RICONOSCENZA PER LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

La Diocesi lo farà in maniera ufficiale, però don Armando, che s'è fatto portavoce delle richieste della città durante questi ultimi anni, ringrazia calorosamente il vice-sindaco Michele Mognato, l'assessore Laura Fincato, il direttore generale della Veritas dott. Andrea Rozzini e l'ingegnere Marchini, responsabile dei cimiteri comunali, tutti i loro collaboratori e quanti si sono adoperati per raggiungere questo splendido risultato.

VESTIRE GLI IGNUDI

La Fondazione e in particolare il suo presidente don Armando, ringrazia il signor Danilo Baraggia direttore generale dei magazzini San Martino e i suoi cento volontari per il magnifico lavoro che stanno portando avanti.

CARPENEDO SOLIDALE

La stessa Fondazione e don Armando ringraziano il signor Rocco Giuliano, responsabile del Banco di generi alimentari del don Vecchi e i suoi assistenti, per aver raggiunto mete insperate in poco più di un anno di impegno in questo settore. Attualmente suddetto Banco alimentare aiuta settimanalmente più di 2500 persone bisognose.

stata un'infanzia difficile, è grazie a lui se sono vivo. L'ho ringraziato per avermi portato in Comunità, perché a modo suo mi ha sempre voluto bene: io guardavo solo le sue povertà e non le mie. È stata una esperienza stupenda. Ma la cosa più bella è che ho scoperto che il Signore ha operato anche nella mia famiglia. Tra mio padre e mia madre c'era un rapporto molto difficile, lo pregavo che si innamorassero di nuovo. Ebbene: quando siamo andati a casa per il pranzo, alla fine mia madre ha chiesto a mio padre una mano per sparecchiare: io pensavo che da uomo "orgoglioso" gli avrebbe risposto: "Fallo tu!", e invece si è alzato e si sono messi a lavare i piatti insieme! Sono rimasto scioccato perché questa era una cosa impossibile, è stato per me una gioia indescrivibile vedere mio padre aiutare mia madre: questo mi ha fatto rendere conto della forza dell'Amore di Dio.

Questo numero

de L'incontro è stato stampato in 4500 copie; è reperibile gratuitamente in quasi tutte le chiese di Mestre, presso molti giornali, negozi e altri luoghi pubblici. Chi avesse piacere di diffonderlo ulteriormente ma in maniera continuativa, può ritirare le copie presso la chiesa del cimitero.